UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

25 agosto 2017

***I demoni e la pasta sfoglia* di Michele Mari**

Le ossessioni, i furori, i traumi, la violenza, sono i demoni del titolo; la pasta sfoglia, il trattamento artistico che consente di stilizzare e di esorcizzare quella materia, rendendola letteralmente "dicibile".

Questo libro - a tredici anni dalla prima edizione - raccoglie le pagine saggistiche che Mari ha disseminato su giornali, riviste, atti di convegno, nonché pezzi d'occasione e saggi inediti che vanno a costruire una folgorante galleria di ritratti delle sue ossessioni letterarie, ossia gli scrittori che continuamente vengono letti e riscritti. Non stupirà quindi che, rispetto alla prima edizione, la ristampa conti un numero quasi doppio di pagine: l'impressione è che nel corso degli anni il libro possa espandersi all'infinito, e il catalogo delle ossessioni di Mari costituire una sempre più personale storia della letteratura. Il libro si fonda sull'idea dell'abitare la "casa-letteratura" non come *"turisti occasionali o come tecnici, ma come legittimi inquilini",* fino ad esserne coinvolti spiritualmente, senza nascondersi dietro l'alibi che tutto è stato già detto e che ai moderni il confronto con la tradizioni può solo relegare al ruolo di tristi epigoni o ricamatori. Chi si nutre di letteratura deve muovere dalla consapevolezza che *"determinate cose non solo si possono continuare a dire bene e originalmente anche se sono già state dette, ma che si possono dire solo perché sono state già dette, proprio perché sono state già dette",* perché è grazie alla letteratura e all'arte se noi riusciamo a leggere la realtà più profondamente e in maniera più archetipica:

"a furia di leggere libri, a furia di interiorizzare mondi, acquisiamo una sensibilità diagnostica grazie alla quale, nei confronti della vita il grande lettore ha molte più antenne e molta più 'memoria' perché ha vissuto più vite".

Alla luce di questo procedimento teorico, leggere i ritratti di Mari assume un altro e più profondo aspetto: le diverse sezioni che accolgono al loro interno gli autori amati e ammirati (Ossessioni, Feticismi, Furori misantropici, Sadismo e voyeurismo, Atavismo come destino, Estroversioni e La violenza della calligrafia), sono atti d'amore verso la letteratura e il suo ruolo sia per lo scrittore, che ne fa un tesoro irrinunciabile a cui attingere, sia per il semplice lettore che sulle sue parole fonda il suo mondo. Soffermarsi sugli autori trattati da Mari è ovviamente impossibile considerata la mole dei documenti, si può solo segnalare le pagine sugli autori che ne hanno fondato più di altri l'estetica e lo stile (Conrad, Melville e Lovecraft), quelli da cui nasce l'ossessione e l'oscurità (Landolfi e Céline) o gli inarrivabili enciclopedici che si rinnovano continuamente ad ogni lettura (Borges, Kafka, Gadda e Proust).

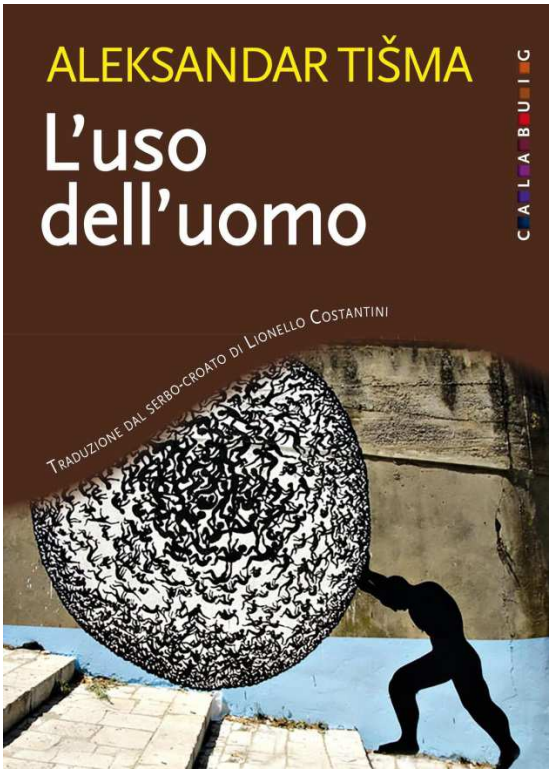
Primo Levi e i tedeschi di Martina Mengoni

In *Se questo è un uomo*, Primo Levi si descrive al cospetto del tedesco per antonomasia, che compendia tutti i tedeschi: il dottor Pannwitz, che *«siede formidabilmente» dietro la sua «complicata scrivania».* Sta per cominciare l'esame di chimica che gli può valere la sopravvivenza, e Levi dà voce al giudizio, sommario e inevitabile, su tutto un popolo: *«Quello che tutti noi dei tedeschi pensavamo e dicevamo si percepì in quel momento in modo immediato. [...] "Gli occhi azzurri e i capelli biondi sono intrinsecamente malvagi. Nessuna comunicazione possibile"».* Nella prefazione di *Ist das ein Mensch?*, la traduzione tedesca di *Se questo è un uomo*, pubblicata nel 1961, scrisse: *«Non posso dire di capire i tedeschi»*. Oggi sappiamo che, più tardi e altrove, lontano da Auschwitz, la comunicazione poté riprendere, e riservò sorprese. Per una parte consistente della sua vita di scrittore, «capire i tedeschi» – o almeno, intercettarli, incontrarli, interrogarli – fu per Levi un'esigenza quotidiana e insieme un potente germe creativo. Levi mise in atto ogni sua capacità analitica, comunicativa e umana per raggiungere quello scopo. Una serie di nuovi elementi concorre a dimostrarlo: letture, incontri, confronti privati e pubblici, e persino il progetto di un intero libro, non realizzato, che raccogliesse tutte le lettere ricevute dai suoi lettori della Germania Ovest.

Con Nietzsche sul balcone di Carlos Fuentes

Durante un'afosa notte insonne, Carlos Fuentes si affaccia alla finestra della sua camera d'albergo e incontra un personaggio misterioso che, come lui, è uscito sul balcone. Si tratta di Friedrich Nietzsche, al quale è stato eccezionalmente concesso di tornare sulla Terra per 24 ore. Attraverso uno scambio serrato di domande e risposte, il filosofo e lo scrittore intrattengono un dialogo tagliente e indagano il senso dei movimenti rivoluzionari, parlano di violenza e passione, corruzione, tradimento, fanatismo, buonsenso e utopia.

Con Nietzsche sul balcone presenta una galleria di personaggi in precario equilibrio tra delizia e paranoia: due fratelli di sangue nei campi opposti dello spazio politico, tre fratelli spirituali uniti dalla passione rivoluzionaria, feroci criminali, uomini qualunque, bambine violentate, donne fatali, madri ed ermafroditi, in un caleidoscopio di storie dette e ridette e mentite da ciascun personaggio, tutte vere e tutte false e tutte dolorose – perché la verità non è mai vera, come la letteratura. *Con Nietzsche sul balcone* è l'opera ultima di Carlos Fuentes: dichiarazione di poetica e risultato della più limpida maturità artistica; una delle più alte espressioni del suo simbolismo barocco e visionario; un estremo soffio narrativo delicatamente in conversazione con l'acume della filosofia. È il testamento letterario e spirituale dello scrittore messicano, maestro indiscusso della letteratura in lingua spagnola del xx secolo .



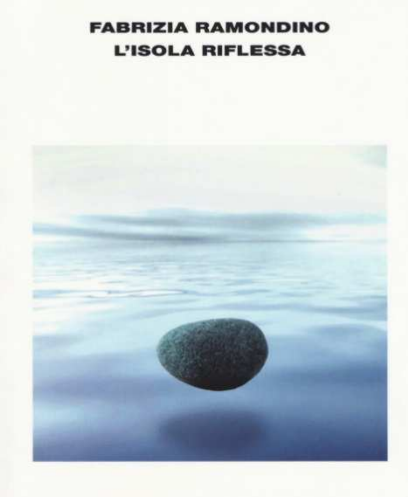
***L'uso dell'uomo* di Aleksandar Tišma**

L'uso dell'uomo è la storia di tre ragazzi, della loro crescita nella cittadina serba di Novi Sad e delle loro disavventure provocate dallo scoppio della guerra, dalla follia nazista e dalle inevitabili asperità cui va incontro ogni esistenza individuale. Le vite di Vera Kroner, Milinko Božić e Sredoje Lazukić sono accomunate dalle lezioni di Tedesco presso la signorina Anna Drentwenscheck, malinconica insegnante che riversa la propria solitudine sulle pagine di un diario rosso. Quello stesso diario, decenni dopo, sarà l'unico ricordo di gioventù dei ragazzi sopravvissuti, girovaghi in una terra dilaniata dalla guerra. È in questo modo che il dramma della Shoah, che investe la giovane Vera e la segna per sempre con il marchio dell'umiliazione, si intreccia alle alterne vicende della Resistenza jugoslava, in cui Milinko e Sredoje militano con spirito e sorti divergenti.

La storia dei protagonisti, raccontata con scelte narrative che privilegiano la dimensione epica del racconto e pongono il lettore a stretto contatto con la realtà balcanica di primo Novecento, viene sviluppata sullo sfondo di una silenziosa riflessione sul senso della vita umana e sul valore dell'esistenza: lo stile di Tišma è lirico, dominato da una sensibilità che ricorda le composizioni di alcuni suoi compatrioti, e in particolare i magnifici racconti del più giovane Danilo Kiš. Al centro della visione dell'autore si trova un disilluso pessimismo, perfettamente sintetizzato da una sua celebre affermazione:

"Non sento affatto il bisogno di scrivere storie di vincitori. Penso che ogni vittoria sia falsa. Vera è solo la sconfitta, perché la vita è in definitiva sempre una sconfitta, a meno che non sia, dal principio alla fine, un'illusione. E le illusioni non mi attirano"

L'uso dell'uomo è certamente anche un romanzo sull'Olocausto e sulla guerra, ma non può essere ridotto a ciò. Lo impediscono l'ampiezza dello sguardo, la profondità della riflessione, l'intento di ritrarre dei personaggi le cui personalità singolarissime non si lascino esaurire dal ruolo di vittime della Storia. Si tratta di un'opera attraversata da uno spietato realismo, dalla convinzione che la violenza è l'essenza della vita, ma è anche una potente trasfigurazione letteraria capace di incantare e commuovere.



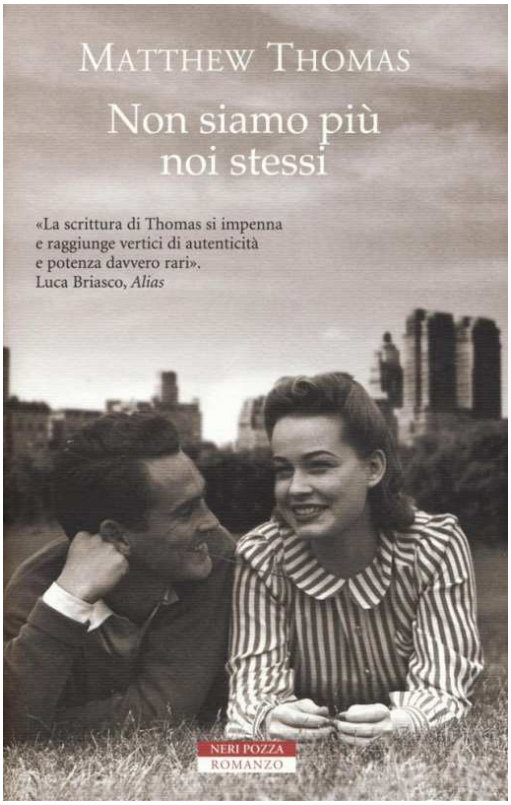
***L'isola riflessa* di Fabrizia Ramondino**

«L'isola è deserta - io stessa lo sono».

Paradiso di villeggiatura, eremo, prigione con le sbarre di scogli e acqua salata: un'isola non ha mai un volto solo. Nello stesso modo, L'isola riflessa è un libro dall'anima composita: atto d'amore, bagaglio di rimandi storici e divagazioni intellettuali, taccuino di intimità e asprezze di una donna eccezionale che decide di fermarsi in un momento di fragilità. Fabrizia Ramondino trascorre un'intensa stagione a Ventotene, nel tentativo di uscire dall'ombra dell'alcolismo e della depressione. L'isola la interroga, l'accoglie e la respinge. Così, il vissuto personale s'intreccia alle storie che hanno popolato l'isola per secoli: dagli eremiti medievali all'esperimento illuminista di rieducazione di galeotti e meretrici (che si concluse facendo costruire a loro stessi la prigione che li avrebbe rinchiusi), fino al «suicidio presunto» di Gaetano Bresci, al confino degli antifascisti come Pertini e alla stesura del primo Manifesto federalista europeo, firmato da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni. Le contraddizioni del luogo e quelle dall'anima non fanno che rispecchiarsi in queste pagine vivissime, palpitanti, di un'intelligenza dolorosa e fulminante.

***Fuochi fiammanti a un'hora di notte* di Ermanno Rea**

In un'isola, la "Piccola isola", che da tempo non accende più i fuochi fiammanti per trasmettere i suoi segnali d'allarme per l'arrivo dei pirati, un giorno approda Martino, un uomo smarrito, in cerca della madre. Difficoltà e delusioni non fermano Martino, che continua a cercare, attratto anche dalla misteriosa bellezza lavica del luogo. Ed è qui che il protagonista incontra di continuo personaggi che potrebbero dargli una mano nella sua affannosa ricerca, ma che poi alla fine, per una ragione o per l'altra, non lo fanno. Impostato sotto forma di "giallo", questo romanzo è alla fine un viaggio alle radici della nostra storia, secondo un'antica e nobile tradizione letteraria, in un'isola al tempo stesso affascinante e terribile. E in fondo anche la ricerca della madre non è altro che la ricerca di sé, in cui l'isola diventa fine metafora della vita. Vista dal basso essa appare terribile e cupa. Solo con una visione aerea si rivela per quella che è: sorridente e aperta.



***Non siamo più noi stessi* di Matthew Thomas**

Il romanzo abbraccia un arco temporale amplissimo, dal 1953 al 2011: tutta o quasi la vita della protagonista, Eileen Tumulty, figlia di immigrati irlandesi, infermiera professionale, e delle due persone che andranno a costituire il suo nucleo famigliare: Ed Leary, il marito, professore universitario con la passione per la ricerca e l'insegnamento, e Connell, il figlio, conteso tra le ambizioni della madre – che proietta su di lui, oltre che sulla ossessiva ricerca di una casa di proprietà in un quartiere diverso dal degradato Queens nel quale trascorre i suoi giorni, le sue ambizioni di ascesa sociale – e il modello del padre che non intende in alcun modo imporgli un modo di essere o una prospettiva, lasciandolo libero di trovare la sua strada e di costruirsi autonomamente il proprio sogno. Thomas rifiuta deliberatamente i tempi narrativi e il respiro costante e maestoso della grande saga, di stampo ottocentesco, preferendo procedere per strappi, tra sunti, tagli e accelerazioni. E divide in ogni caso il romanzo in due metà distinte: una prima che accompagna Eileen e Ed fino alla soglia dei cinquant'anni; una seconda che è incentrata sulla malattia di Ed, còlto da Alzheimer precoce, e sul disperato tentativo, da parte di Eileen come di Connell, di «accogliere» la nuova persona che hanno accanto, accettando così il dato di fatto richiamato dal titolo stesso del romanzo: che non solo Ed non è più se stesso, ma per effetto del suo cambiamento nessuno lo è più, perché la malattia, con il suo retaggio di oblio e confusione, modifica i ritmi vitali e il modo di stare al mondo di tutti i personaggi.

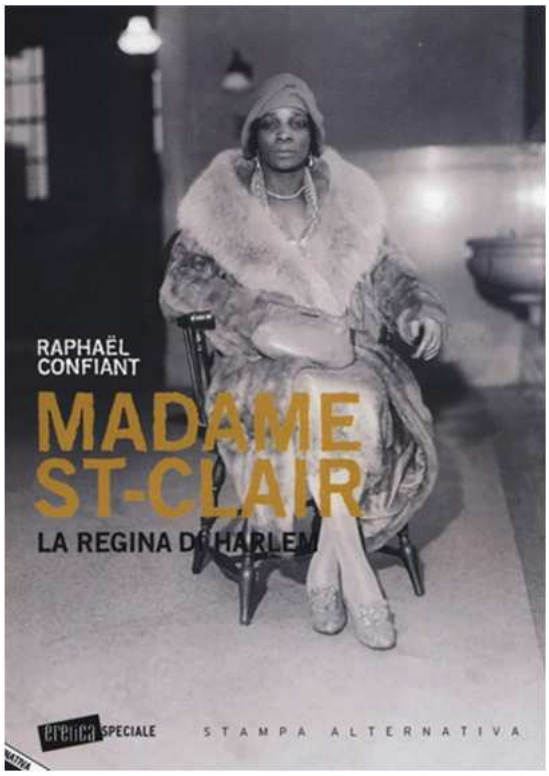
«Arriverà un momento in cui non saprai più chi sono?»

«Io saprò sempre chi sei. Te lo prometto. Anche se penserai che io non ti conosca, anche se ti darò quest'impressione. Saprò sempre chi sei. Sei mio figlio. Non dimenticarlo mai».

Eileen sarà costretta a rivedere molte priorità e ambizioni e a imparare un altro modo di stare al mondo. Un percorso, fatto di accettazione e sofferenza, che le consentirà di trovare un'altra se stessa: né migliore né peggiore rispetto a quella che ha accompagnato il lettore nella prima parte del romanzo, ma semplicemente diversa. È proprio nel rifiuto di fare sconti ai suoi personaggi, e nel raccontarne slanci e meschinità, sofferenza e riscatto, che Thomas raggiunge le vette massime della sua scrittura, e partorisce un romanzo che, proprio per il suo non voler essere «soltanto» l'ennesima saga famigliare, lo impone come una voce nuova.

***Madame St-Clair la regina di Harlem* di Raphaël Confiant**

"La mia fortuna, quella di Stéphanie St-Clair, negra francese sbarcata nel bel mezzo della frenesia americana, fu che al mio arrivo Harlem cominciava a spopolarsi dei primi abitanti irlandesi e poi italiani che, giorno dopo giorno e casa per casa, cedevano il passo a una moltitudine di negri arrivati dal profondo Sud, col tipico accento strascicato del Mississippi e ridicoli vestiti in cotone dell'Alabama. […] Sin dal primo giorno in cui misi piede in territorio americano, […] giurai a me stessa che nessuno mi avrebbe pestato i piedi né trattato da piccola negra. Nessuno!"



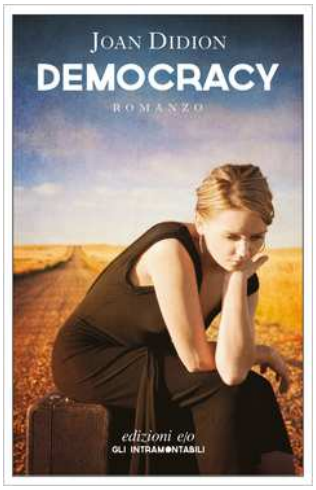
Nella New York degli anni 1920-1940, Stéphanie St-Clair conobbe un incredibile destino: venuta dalla natia Martinica, diventerà la regina della lotteria clandestina con il soprannome di "Madame Queen" o "Queenie" e affronterà con successo sia la malavita nera sia la mafia bianca del Sindacato del crimine. Attraversando diverse fasi storiche – la Prima guerra mondiale, il proibizionismo, la Grande depressione del 1929, la Seconda guerra mondiale e l'inizio del movimento dei diritti civili – diventerà un'icona non solo ad Harlem ma anche in numerosi ghetti neri del nord degli Stati Uniti. Questo libro rende giustizia a quella che fu, oltre che una donna gangster spietata e crudele, una vera e propria pioniera dell'affermazione femminista afro-americana. - La storia di Madame St-Clair, luminosa gangster nella New York del proibizionismo, era arrivata al grande pubblico tra gli anni '80 e i '90 grazie ai film The Cotton Club e Hoodlum, nelle interpretazioni di Novella Nelson e Cicely Tyson.

***Il libro dei bambini soli* di Enrico Sibilla**

La storia della più importante tra le feroci disgrazie che capitano all'essere umano: essere iniziato alla vita. Ogni individuo conosce, prima o poi, il gusto amaro e metallico della disperazione. Della sensazione di solitudine, di perdita. Ognuno, d'un tratto, si ritrova su una soglia, senza possibilità di invertire la rotta, passando attraverso momenti che rimangono indelebili immagini fissate nella memoria, singola e al tempo stesso condivisa, perché ognuno può riconoscersi in quella sensazione di smarrimento che dà il crescere. Con una prosa profondamente caratterizzata, Sibilla indaga l'animo umano con garbo e schiettezza.

Democracy di Joan Didion

La maestra del new journalism, Joan Didion, è anche una straordinaria romanziera, le cui opere molto sono debitrici verso quella forma di giornalismo che, insieme a Truman Capote e Tom Wolfe, l'ha resa grande. E la sua opera migliore in tal senso resta proprio *Democracy;* il romanzo uscì nel 1984, ma il tema affrontato è quanto mai attuale: vite in apparenza felici mentre la guerra resta (forse) lontana.



Nel libro è raccontato l'intreccio tra le parabole esistenziali dei diversi protagonisti e il contesto politico circostante. Harry Victor è un membro influente del Congresso americano che a un certo punto farà il passo più lungo della gamba, presentandosi senza successo alle elezioni presidenziali. Inez è la sua bella moglie, che saltabecca tra i più diversi impegni mondano-umanitari come spesso accade a una first lady in pectore. Jack Lovett è un uomo solitario ed enigmatico che traffica ad altissimo livello in mezzo mondo, muovendo enormi quantità di soldi e armi con metodi non propriamente leciti. Inez e Jack vivono da decenni una sotterranea storia d'amore che nulla e nessuno è in grado di arrestare. Da un incontro all'altro possono trascorrere anche degli anni: i loro cuori restano comunque indissolubilmente legati. Ed è l'intero pianeta a punteggiare quegli incontri: Honolulu come Washington, Giacarta come New York. Perché a Joan Didion preme raccontare - lungo un arco temporale che va dall'immediato dopoguerra fino alla metà degli anni 70 - il cambiamento epocale di una politica americana imperialista, preda di un sistema mediatico sempre più cinico e sprovvista ormai della benché minima moralità. Non a caso la storia trova il suo fuoco irradiante nei giorni drammatici della disfatta vietnamita, con l'abbandono precipitoso dell'ambasciata di Saigon. Siamo nel 1975 e quella data segna un punto di non ritorno: non soltanto per una certa idea di politica (e si coglie qui tutta l'ironia del titolo Democracy), ma anche per le vite dei protagonisti. In pochi mesi tutto si sfalda: la vita familiare di Inez e Harry va definitivamente in pezzi; Inez ha deciso di seguire Jack, ma le malefatte dell'uomo vengono a galla negli stessi giorni in cui, all'insaputa del mondo, Jack muore improvvisamente nella piscina di un hotel di Giacarta. Ora Inez è veramente sola e si ritira per sempre a Kuala Lumpur, cercando vanamente di ritessere i fili della propria esistenza. A chi le chiede perché abbia scelto di trascorrere proprio lì il resto dei suoi giorni, risponde con poche, telegrafiche parole: *«Colori, umidità, calore, l'aria abbastanza azzurra».* Quanto le rimane di una vita solo in apparenza dorata.

Un battito d'ali di Sveva Casati Modignani

In questo libro Sveva racconta al padre (che ormai non c'è più ma che è stato un punto di riferimento prezioso) tutti i sentimenti, le emozioni e le esperienze più intime che hanno segnato profondamente la sua vita, ma che gli aveva sempre taciuto.

***Cartier-Bresson, Germania 1945* di Jean-David Morvan & Severine Trefouel ; disegni Sylvain Savoia**

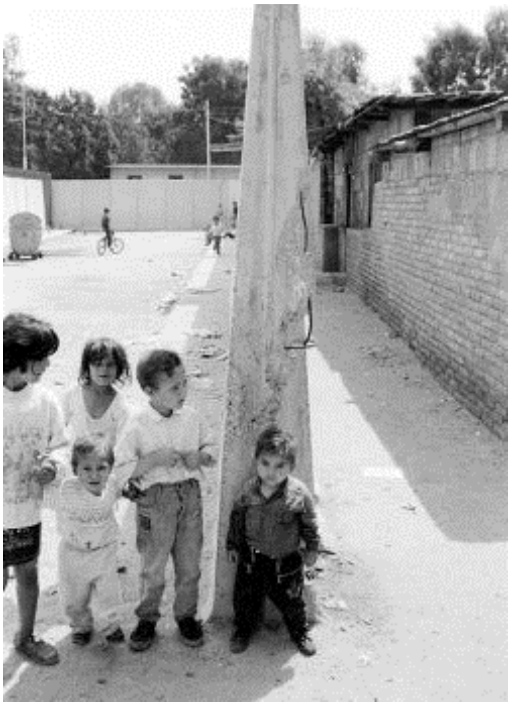
Una foto scattata in Germania nel 1945: un tribunale popolare in un campo di prigionia a Dessau. Sulla destra, un giovane nel ruolo di giudice, in piedi di fronte a lui una donna con lo sguardo basso, al centro una seconda donna con il volto stravolto da un ghigno di rabbia: ha appena riconosciuto nell'imputata la propria delatrice. Tutti intorno, gli occhi dei profughi concentrati sulla scena. Un'immagine forte che racconta le ferite e le sofferenze anche sociali causate dalla guerra, difficili da sanare. Potrebbe essere l'ultima foto della Seconda guerra mondiale o la prima della Liberazione. Ma è anche uno degli esempi più eloquenti dello stile del suo autore.

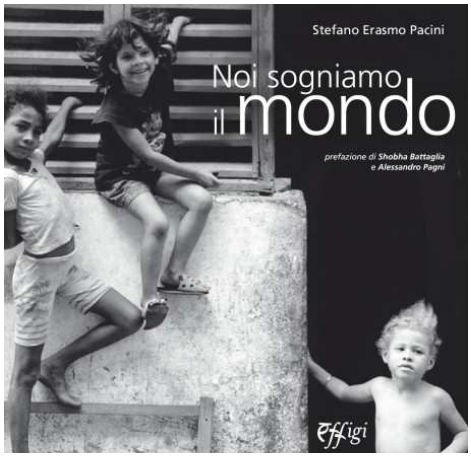
Un'immagine colta in modo rapido, mai riquadrata, dove però tutto sembra studiato, ponderato, calcolato al millimetro. Un'icona che invita a riflettere sull'arte e sulla libertà. Ma non è tutto. Chi erano davvero i protagonisti di questa foto? Perché Henri Cartier-Bresson era presente proprio in quel campo? Qual era il suo scopo nel fare questa foto? Morvan e Savoia con questo graphic novel si propongono di rispondere a queste domande, ricostruendo il contesto di quella famosa fotografia. Ripercorrono la vita e la formazione di Cartier-Bresson: l'amore per la pittura e il cinema, l'impegno per la libertà, l'arresto nei Vosgi nel 1940 e il conseguente internamento in un campo di lavoro in Germania – lo Stalag V – la fuga avvenuta al terzo tentativo, l'incontro con Robert Capa – con il quale in seguito fondò l'agenzia Magnum Photos –, con Paul Strand e Jean Renoir. Il racconto si sviluppa per flashback, la storia si apre nel 1946, con il fotografo in procinto di imbarcarsi per gli Stati Uniti, dove il MoMA ha organizzato una retrospettiva sul suo lavoro credendolo morto, e procede indietro nel tempo allo lo scopo di spiegare perché Cartier-Bresson scattò quella foto e soprattutto in quel modo. Completa il volume un portfolio di fotografie di Cartier-Bresson commentato da Thomas Tode (documentarista e ricercatore tedesco), che, in modo appassionante e ricco di curiosità e aneddoti, approfondisce l'avventurosa vita personale e professionale del protagonista.

Noi sogniamo il mondo di Stefano Erasmo Pacini

In un libro fotografico il giornalista Stefano Pacini* si ritrae insieme ai volti incontrati in decenni di lotte e storie raccontate, dai 'ventenni fricchettoni degli anni settanta' ai 'contadini della maremma mineraria'.

“Noi sogniamo il mondo” non è solo un libro fotografico di reportage che abbraccia luoghi e genti, è un sogno lungo quarant’anni, un diario fotografico, una serie di domande senza tempo sul senso della vita, sulla memoria, di una generazione nutrita di utopia. Ha richiesto una vita intera, spesa camminando per le strade con unica bussola la libertà, sempre andando e fotografando, sempre domandando, domande che non si esauriscono mai, che rimarranno ad interrogare chi verrà dopo di noi, e proverà ancora emozioni e sarà stimolato a riflessioni e chissà, persino nuovi sogni. Fotografando il mondo se ne diventa parte, e mettendo in circolo queste foto si condivide la sua sterminata umanità, unico antidoto contro la paura, l’odio, la guerra.





Ha scritto Alessandro Pagni in “epopea contadina di amore e anarchia”… *“Questo libro, che racchiude gli scatti più significativi della produzione del reporter maremmano, che redige pure da anni una rivista on line, Maremma Libertaria, è un taccuino di appunti, un diario appassionato di come era il mondo “prima”. E quel “prima”, non deve necessariamente leggersi con una qualche connotazione nostalgica o un retorico e inutile “prima si stava meglio”; il “prima” a cui alludo è il senso del momento, dell’attimo irripetibile, è l’arco di tempo in cui non cerco di interpretare gli eventi ma lascio che mi entrino dentro e mi modellino, perché ne faccio parte: cimeli da conservare e guardare più tardi, nella solitudine dei nostri pensieri. Oggi, inevitabilmente, quel taccuino che ha visto il mondo, fatto di un ventaglio invidiabile di occasioni possibili, assume l’aspetto di un’antologia di lezioni imparate, punti su una mappa che tracciano il vertiginoso, struggente, racconto di una vita.”* Mentre Alberto Prunetti ha aggiunto: *Stefano ha raccolto alcuni dei suoi scatti migliori, realizzati tra gli anni Settanta e i nostri giorni. Stefano fa con le fotografie quello che i poeti in ottava rima fanno con le parole: conserva la memoria, crea un archivio pubblico di un mondo che purtroppo sta scomparendo. Un mondo di un’umanità che sapeva ancora sognare l’utopia.*

***Francois Truffaut : regista-autore 1932-1984* di Robert Ingram**

Francois Truffaut (1932-1984) ha lasciato un segno indelebile nel cinema contemporaneo. Fu uno dei padri della nuova corrente della fine degli anni '50, la nouvelle vague. I suoi film, toccanti e romantici, sono spesso velati da una tristezza introspettiva e lo hanno consacrato come uno dei registi più amati e di maggior successo. Questo libro ripercorre la sua straordinaria carriera e include rare immagini tratte dai suoi archivi privati.

***The lobster : storia di un amore non convenzionale* di Yorgos Lanthimos; con Colin Farrell e Rachel Weisz**

Che animale vorresti essere se fossi costretto a trasformarti? Colin Farrell nel film di Yorgos Lanthimos vuole diventare un'aragosta. Ma solo se non trova una moglie entro un mese e mezzo. *The Lobster* è una storia d'amore ambientata in un futuro prossimo, dove i single, secondo quanto stabiliscono le regole della Città, vengono arrestati e trasferiti nell'Hotel: qui sono obbligati a trovarsi un partner entro 45 giorni. Se falliscono vengono trasformati in un animale a loro scelta e liberati nei Boschi. Un uomo disperato fugge dall'Hotel e va nei Boschi, dove vivono i Solitari; lì s'innamorerà, trasgredendo alle regole. Caustico e provocatorio, ma anche comico e romantico, il film sa divertire con trovate amaramente esilaranti, come le recite esplicative offerte agli 'ospiti' dell'hotel per dimostrare che cenare in compagnia può salvarti la vita o l'assegnazione immediata di un figlio alle coppie che dovessero mostrare cenni di crisi. Diviso in due luoghi separati e contrapposti, l'hotel e la foresta in cui vivono i 'solitari' in fuga dalle regole del sistema, *The lobster* mostra con altrettanta efficacia anche quanto può essere crudele la spinta a conformarsi ai canoni comportamentali dell'anima gemella o del gruppo di appartenenza, inseguendo una compatibilità estrema a cui tutto può essere sacrificato.

«In Accattone ho voluto rappresentare la degradazione e l'umile condizione umana di un personaggio che vive nel fango e nella polvere delle borgate di Roma. Io sapevo, sentivo, che dentro questa degradazione c'era qualcosa di sacro, qualcosa di religioso, un senso vago e generale della parola, e allora questo aggettivo, 'sacro', l'ho aggiunto con la musica».

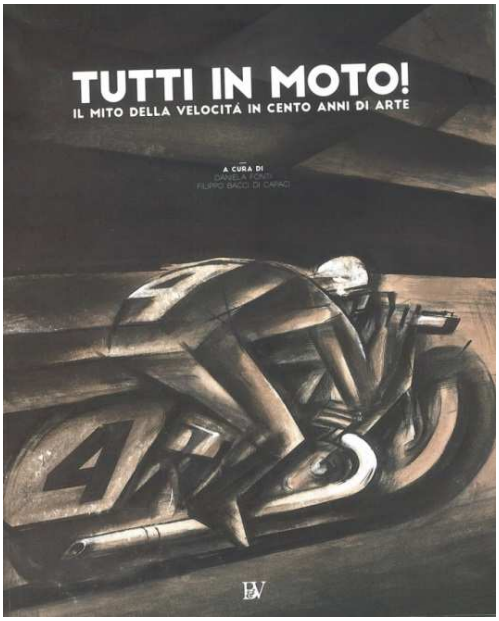
Accattone, un film di Pier Paolo Pasolini

L'esordio al cinema di Pasolini

È la storia di un «ragazzo di vita», cioè di uno di quei sottoproletari romani che Pasolini, verso la fine degli anni cinquanta, fece protagonisti di alcune sue opere, da *Ragazzi di vita* a *Una vita violenta*. 'Accattone" è un tale che campa sfruttando una prostituta. Il giorno in cui costei finisce in prigione, lui resta all'asciutto e mette subito gli occhi addosso ad un'altra ragazza da avviare al marciapiede: la trova, ma l'ingenuità di questa riesce a far breccia nel suo animo e dopo un po' eccolo rinunciare alle sue intenzioni. Per vivere tenta di lavorare, ma, inadatto, rinuncia subito; così ruba: colto sul fatto, fugge a pazza velocità su di una moto rubata, ma la sua corsa sarà breve.

Pasolini sceglie brani di *La Passione secondo Matteo* di Johann Sebastian Bach come musica del film: Il Sacro e Il Sublime entrano in rapporto diretto con l'umile, il profano e il volgare. Il Coro finale della Passione bachiana, vero e proprio filo conduttore del film, è una manifestazione del destino di Accattone, ma anche il preludio per il suo riscatto. E' proprio la musica che innalza Accattone, povero Cristo, appone di borgata, dalla miseria in cui lui e la sua gente si trovano confinati; è la musica che lo mostra al mondo, col suo coraggio e la sua viltà, innalzandolo al cielo in punto di morte, dalla polvere in cui ha sempre vissuto.

Il film fu proiettato alla Mostra di Venezia del 1961 e subito rivelò la sua violenza rinnovatrice; *Accattone* fu il gesto blasfemo con cui i sottoproletari, le prostitute, i ladri di polli strapparono alle star hollywoodiane, agli eroi di guerra, ai comici del varietà un lembo di schermo, un posto al sole nell'immaginario novecentesco.



Tutti in moto! : il mito della velocità in cento anni di arte, **a cura di Daniela Fonti, Filippo Bacci di Capaci** Catalogo della mostra, Pontedera, museo Piaggio dic. 2016 - apr. 2017

Il tema della velocità, spesso associato all'idea del viaggio e alla diffusione dei trasporti su rotaia, affiora nell'arte italiana alla fine dell'Ottocento e finirà per caratterizzarla profondamente in alcune sue stagioni, in conseguenza del rapido evolversi delle scoperte e delle applicazioni industriali ai mezzi di locomozione. La mostra si apre su un'Italia ancora agreste, segnata dal tempo lento delle stagioni, in cui ci si sposta ancora prevalentemente a piedi o a cavallo, e per mare si va a remi o vela. Poi arrivano le macchine, la velocità, cambia il mondo e cambia il modo di rappresentarlo. Ogni sala è dedicata ad un distinto mezzo di locomozione: il treno, il tram, il piroscafo, la bicicletta, l'automobile, l'"omnibus", la mongolfiera e poi l'aerostato, sino all'aereo a motore e, in chiusura, alla motocicletta. Oltre centocinquanta opere, tra dipinti, sculture, fotografie e manifesti di altrettanti grandi autori dell'arte italiana – da Fattori, a Bianchi e Viani, sino a Ziveri, passando per Severini, Baldessari e Carrà, o Boccioni, Balla e Depero.

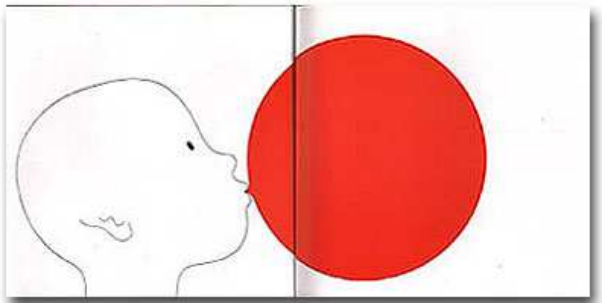
La solitudine del punto esclamativo **di Massimo Arcangeli**

I segni grafici che utilizziamo ogni giorno hanno origini antiche e misteriose. Ci sono stati tramandati da pitture rupestri, iscrizioni precolombiane e papiri, poi dalle opere di filosofi, matematici e poeti; sono stati immortalati con l'inchiostro di un calamaio o di un torchio, fino alla loro comparsa sulle tastiere delle prime telescriventi o dei computer e, oggi, sui touchscreen di tutti gli smartphone. Lettere, segni di interpunzione, numeri arabi e romani: da sempre questi simboli testimoniano la nostra storia, raccontano le leggende, fissano le conquiste scientifiche, le conoscenze geografiche e le fatiche letterarie. Ma come nasce una lettera? Come si è deciso che un punto nel bianco della pagina dovesse rappresentare una pausa lunga? Perché il cancelletto e la chiocciola sono diventati così importanti nelle nostre scritture quotidiane? E quali saranno i simboli del futuro? Immergendosi nelle grandi opere del passato e perlustrando le più recenti tecnologie di comunicazione – come Facebook, Twitter e le innumerevoli chat –,Arcangeli ricostruisce secoli di profonde mutazioni nelle lingue di tutto il mondo. Con rigore scientifico e una narrazione favolistica, riscopre così negli enigmi e nei giochi, nelle deviazioni e nelle scoperte accidentali dei caratteri tipografici le chiavi per decifrare il nostro passato e provare a immaginare il futuro.

Meraviglie mute : silent book e letteratura per l'infanzia di Marcella Terrusi

Marcella Terrusi racconta l'universo dei libri senza parole, quelle storie che qualcuno ha scelto di narrare solo attraverso le immagini. Il titolo, *Meraviglie mute*, riprende un'espressione inventata da Franco Maria Ricci quando stampò nel 1981 il *Codex Seraphinianus* di Luigi Serafini; Terrusi la usa per mostrare gli sconfinamenti fra arte, letteratura, dimensione fantastica e linguaggi dell'infanzia. "Silent book" è invece una definizione introdotta in Italia dalla scrittrice ed editrice Giovanna Zoboli, che l'ha mutuata nel 2005 da un artista americano per spiegare ai lettori il primo racconto senza parole pubblicato dalla sua casa, Topipittori. Zoboli ha voluto descrivere un preciso momento ricettivo, *"l'autonomia silenziosa e pensierosa con cui i bambini stanno soli di fronte alle immagini".* Se pensate che il silenzio faccia un unico, monotono rumore, invitate più persone a sfogliare lo stesso libro di immagini e interpretarlo ad alta voce: ascoltate quante voci possono risuonare fra quelle pagine, quante parole possono affollarle. Non per nulla la lingua tedesca li chiama "Wimmelbűcher", libri brulicanti. Fra le alternative italiane, la definizione più elegante è forse "libri silenti", libri che scelgono di tacere per parlare. Non è corretto pensare siano indirizzati a chi non sa o non ha voglia di leggere: al contrario, hanno bisogno di una iperlettura: servono tutti gli occhi del mondo per decodificare vicende presentate attraverso dettagli, sfumature, piccole mutazioni; c'è in questi libri una potenza evocativa lasciata sola a solleticare le emozioni e sfidare l'intelligenza, ci sono pagine narrative che inondano la fantasia con la pienezza dei vuoti e delle lacune.

L'autrice, in un pionieristico lavoro critico, rielabora riflessioni, ricerche internazionali, esperienze condotte con lettori di ogni età. Il volume, con più di cento immagini a colori, si propone come strumento di educazione estetica e poetica per tutti.



Iela Mar, Il palloncino rosso

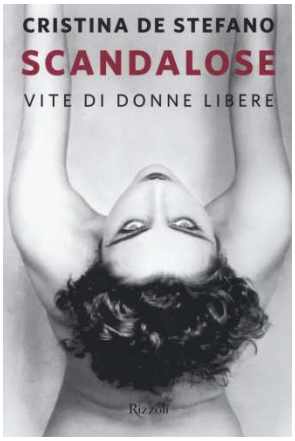
La piscina di Ji Hyeon Lee

***Cimiteri d'Europa : un patrimonio da conoscere e restaurare,* a cura di Mauro Felicori e Annalisa Zanotti**

Quando la cultura illuminista e le disposizioni amministrative napoleoniche decretarono la necessità di realizzare idonee aree cimiteriali al di fuori dell'area urbana, sopprimendo la consuetudine di tumulare i defunti nelle chiese o in aree a queste limitrofe, la maggior parte delle città si adeguò affidando a ottimi architetti la realizzazione dei nuovi cimiteri. A partire dai primi dell'Ottocento e in parte nel Novecento si vanno quindi costituendo in Europa complessi cimiteriali straordinariamente significativi sia sotto il profilo architettonico che per la ricchezza dei manufatti plastici presenti, tanto da poter essere definiti a pieno titolo musei a cielo aperto. Da un lato questi complessi sono una sorta di repertorio della scultura degli ultimi due secoli, dall'altro racchiudono intere pagine di storia di città e nazioni, non mancano inoltre di rispecchiare gusti e costumanze dei diversi strati sociali. Molteplici ragioni concorrono quindi a farne un patrimonio d'arte e di cultura europea. La guida – anche se di non recente pubblicazione - contiene informazioni preziose e fotografie sui cimiteri di Amburgo, Atene, Barcellona, Bergen, Berlino, Birkenhead, Bologna, Copenhagen, Ekshärad, Genova, Goteborg, Granada, Jönköping, Londra, Lubiana, Malmö, Milano, Modena, Napoli, Njurunda, Oslo, Parma, Roma, Sheffield, Stoccolma, Tallinn, Tartu, Trieste, Vienna, Vilnius, Zagabria.

***Preghiera e diletto : immagini domestiche a Pisa nel Seicento* di Andrea Menzione**

L'autore in questo saggio racconta, attraverso una sorta di galleria immaginaria – quella delle immagini sacre e profane che tra '500 e '600 ornavano le pareti domestiche – la devozione privata e i mutamenti nel gusto e nel tessuto delle relazioni quotidiane.



***Scandalose : vite di donne libere* di Cristina De Stefano**

Venti ritratti di donne che hanno dato scandalo nell'arte, la musica e la letteratura del '900: Tallulah Bankhead, Louise Bourgeois, Pearl S. Buck, Lydia Cabrera, Claude Cahun, Marguerite Duras, Elsa von Freytag-Loringhoven, Tove Jansson, Toto Koopman, Else Lasker- Schüler, Clarice Lispector, Mina Loy, Grace Metalious, Nahui Olin, Jean Rhys, Niki de Saint Phalle, Albertine Sarrazin, Annemarie Schwarzenbach, Nina Simone, Violet Trefusis. Chi erano queste donne scandalose? Anime fragili, il cui tratto comune è l'infelicità, oltre a un rapporto irrisolto con i genitori: madri assenti o cattive, padri ingombranti o addirittura incestuosi. Bellissime e conturbanti, come la scrittrice Mina Loy, che vestiva sempre di rosso, fumava la pipa e realizzava paralumi artistici grazie a un finanziamento di Peggy Guggenheim. O come la cubana Lydia Cabrera che metteva nero su bianco le antiche storie che le avevano raccontato le tate africane. Donne che grazie al loro talento sfuggono a un destino di emarginazione, come la nera Nina Simone, che divenne invece una celebre jazz singer. Niki de Saint Phalle divenne un'artista per liberarsi da un trauma infantile e deve la fama alla scelta di sparare ai suoi quadri. Figure inquiete che non conoscono né rassegnazione né timidezza: la modella Toto Koopman, che per alcuni era la donna più bella del mondo, fece la spia per gli inglesi a Berlino, sedusse Herbert von Karajan, Galeazzo Ciano e il figlio di Churchill. Sono anche instancabili viaggiatrici: Clarice Lispecter, prima autrice femminista del Brasile, percorse Africa, Portogallo, Inghilterra, Stati Uniti e a Roma dove posò per De Chirico. Hanno identità insolute, ambigue, e ne fanno il perno della loro attività artistica, come la francese Claude Cahun, fotografa abilissima nel gioco dei travestimenti che diceva di sé: *«Maschile? Femminile? Dipende dai casi. Neutro è il solo genere che mi conviene sempre».* Non arretrano dinanzi al vizio, ne fa fede la vita dissoluta dell'attrice Tallulah Bankhead. La loro eccentricità non sempre ha contribuito al successo: la poetessa tedesca Else Lasker-Schuler fu definita da Kraus «un incrocio tra un arcangelo e una pescivendola»; non meno eccentrica la modella Nahui Olin, che viveva con un pittore rivoluzionario, Gerardo Murillo, e si divertiva a scandalizzare gli ospiti girando nuda per casa. Quando la vita regala loro un trionfo inaspettato queste donne sono incredule. Come Grace Metalious, l'autrice di *Peyton Place*, o come Pearl S. Buck che vinse il premio Nobel con il romanzo *La buona terra*. O ancora Jean Rhys, autrice de *Il grande mare dei Sargassi,* divenuta famosa a 76 anni, che usava la scrittura per sanare ferite. Lo stesso metodo di Marguerite Duras, che nel libro *L'Amante* prese spunto dalla sua infanzia sordida, la prostituzione precoce, la relazione di due anni con un vecchio cinese nelle cui braccia fu sospinta da una madre tirannica e dalle botte del fratello. Le pagine nere dell'inizio, in quasi tutte queste donne scandalose, sono riscattate dall'arte, dalla creazione, dalla poesia, dalla letteratura. È il loro modo di essere libere e di vendicarsi del mondo.

***Nessuna voce dentro : un'estate a Berlino Ovest* di Massimo Zamboni**

Da Reggio Emilia in autostop fino alla capitale tedesca. E' il 1981 e Massimo Zamboni ha ventiquattro anni: più che scappare dalla provincia è alla ricerca di sé. Come ogni ragazzo, di ogni epoca. Berlino, in quella lunga estate, sembra infatti la città dei giovani, e della musica, della voglia di futuro, delle case occupate, un mix irripetibile di intensità e fragilità. E poi c'è il Muro. Entra in scena sommessamente, quasi soffocato dalla vitalità dell'esperienza cittadina, per poi impadronirsi dello spazio e del senso rivelandosi come autentico co-protagonista del racconto. Nella girandola di situazioni, tra i giorni a servire ai tavoli di un ristorante italiano e le notti a inseguire il locale più underground, si fa strada la consapevolezza che sia pressoché impossibile uscire dal proprio guscio identitario. Non si può sempre camminare nelle scarpe degli altri, frequentando le loro avventure. Forse non resta che ripartire. Ma proprio sulla pista di uno di quei locali berlinesi, avviene un inspiegabile e imprevedibile riconoscimento. Due ragazzi di Reggio Emilia, amici in comune e stesse militanze alle spalle, si incontrano per la prima volta. E da quell'incontro deflagrante nascerà poi uno dei gruppi ancora oggi più amati del panorama musicale italiano, CCCP Fedeli alla linea.

***Un paziente : storia vera di una malattia rara* di Ben Watt**

Un memoir atipico; un diario di bordo di una malattia, un pezzo di vita nascosto di una persona abituata a vivere sotto i riflettori. Ben Watt diventa qui un "paziente" come tutti gli altri, lontano dalla celebrità, alle prese con la sindrome di Churg Strauss, una malattia rara che per mesi lo inchioda al letto di un ospedale. Le difficoltà dei dottori, il cameratismo fra pazienti, il vomito, le ricadute, le gioie: il racconto di un'esperienza che diventa il riflesso di un'epoca e un elogio della normalità.

***Fissando il sole : come superare il terrore della morte* di Irvin D. Yalom**

«Condivido la paura della morte con ogni essere umano: è la nostra ombra oscura dalla quale non ci separiamo mai. Queste pagine contengono quanto ho imparato dalla mia esperienza, dal lavoro con i pazienti e dai pensieri di quegli scrittori che hanno ispirato il mio lavoro per avere la meglio sul terrore della morte». Irvin D. Yalom

«La tristezza mi entra nel cuore. Io ho paura della morte». Così quattromila anni fa Gilgamesh, l'eroe babilonese, commentava la morte dell'amico Enkidu. La paura della morte ci perseguita da sempre. C'è chi la manifesta indirettamente, magari in un sintomo che non ha apparentemente nulla a che fare con essa; c'è chi la esplicita, come Gilgamesh, con tragica consapevolezza; c'è chi ne è a tal punto paralizzato da non potersi abbandonare ad alcuna felicità. Come un'ombra oscura, la paura della morte entra nel cuore di ogni uomo, in ogni epoca, sotto ogni condizione. Al punto tale che non vi è stato scrittore degno di questo nome che non l'abbia affrontata e descritta. Irvin Yalom l'affronta anche lui in questo libro, ma non per aggiungere un suo compendio di riflessioni alle illustri opere del passato. Il libro è piuttosto una ricognizione che nasce dal confronto personale con il problema della morte, confronto offerto dal dialogo con i pazienti e dalla frequentazione delle opere di quei pensatori che hanno tracciato la via per avere la meglio sul terrore della morte. L'esperienza mostra come sia davvero arduo vivere ogni istante consapevoli di dover morire. «È come cercare di fissare direttamente il sole: si riesce a sopportarlo solo per poco». Di qui i rituali compulsivi per attenuarne il terrore: la proiezione nel futuro attraverso i propri figli, la fede in un salvatore, la strenua lotta per diventare importanti e famosi. L'angoscia della morte è però sempre in agguato, «occultata in qualche abisso nascosto della mente». Che cosa fare? Come misurarsi con essa? Più che Freud, Jung e gli altri grandi psichiatri della fine del diciannovesimo e dell'inizio del ventesimo secolo, sono i filosofi greci classici, in particolare Epicuro, a indicare, per Yalom, la via. È attraverso il pensiero di Epicuro – un filosofo lontanissimo da quella concezione di abbandono alla sensualità con cui viene generalmente tramandato – che l'idea della morte, anziché portare alla disperazione e a una vita priva di scopo, può essere una un'esperienza di risveglio, «una consapevolezza che conduce a una vita più piena».

Guerre senza limite : psicoanalisi, trauma, legame sociale, a cura di Marie-Hélène Brousse

Questo volume raccoglie i contributi di psicoanalisti che si interrogano su quello che la guerra può insegnare alla psicoanalisi e su cosa la psicoanalisi può dire, provando a decifrarne le coordinate, sulla guerra e sul posto che essa ha nel discorso, cioè nella civiltà. La guerra infatti accompagna, e forse determina, lo sviluppo delle civiltà. Le sue forme si modificano e, oggi, appare nella forma del "senza limite", conformemente alla modalità predominante nei nostri legami, configurando scenari inediti. Gli effetti sui soggetti, oggi come ieri, e il modo con cui questi possono essere trattati, sono ciò di cui gli analisti, orientati da Freud e da Lacan, si occupano, considerando il trauma un fatto singolare, che non si presta a soluzioni universali, né tantomeno standardizzabili. Ma è compito degli psicoanalisti anche quello di delineare le coordinate fondamentali del nostro attuale "disagio della civiltà", per poter contribuire alla lettura, del posto che la guerra occupa nella civiltà contemporanea, al di là di qualsiasi "facile ricetta" che si vorrebbe risolutiva.

1° PARTE. TRACCE DI GUERRA NELL'INCONSCIO. PAROLE ANALIZZANTI

1. Guerrieri e guerriere
La guerra del Kippur: frammenti di un'esperienza di comando *di Gabriel Dahan*
La guerra d'Algeria: fin nel cortile della ricreazione *di Yasmina Picquart*
Tre guerre *di Hélène Bonnaud*

2. Ferite ereditate
La Guerra di Spagna: l'esilio *di Francis Ratier*
La Guerra di Spagna: l'esilio interiore *di Á.González Delgado*
Il reale traumatico della Shoah *di Liora Goder*

3. Psicoanalisti all'ascolto dei traumi di guerra
La guerra del Kippur: quaranta anni dopo *di M. Graiver*
Una missione in Siria *di Caroline Leduc*
Debiti di sangue *di Bertrand Lahutte*

4. Uscire dal trauma della guerra con la psicoanalisi
Una storia di famiglia al tempo del nazismo *di S. Hommel*
Avere sette anni sotto la dittatura argentina *di Laura Canedo*
La stella gialla *di Marie-Hélène Blancard*
Nelle fauci della guerra: lacerazioni *di Guy Briole*

5. Uscire dal trauma della guerra attraverso la scrittura
Aharon Appelfeld: trovare la parola giusta *di Sarah Abitbol*
L'uomo Kertész nel secolo di Auschwitz *di Nathalie Georges-Lambrichs*
Paul Celan: la guerra nella poesia *di Myriam Mitelman*
Jean Paulhan: un guerriero notevole *di Nathalie Georges-Lambrichs*

2° PARTE. LA GUERRA COME PARADIGMA DEL LEGAME SOCIALE. VERSO UNA NUOVA PSICOLOGIA DELLE MASSE

1. Freud: al cuore della guerra, la pulsione
1914-1918: laboratorio della psicoanalisi *di Antonia Gueudar-Delahaye*
Un trauma di guerra *di Laura Sokolowsky*
Spaventose inquietudini *di Guy Briole*
La pace è un delirio *di Francis Ratier*

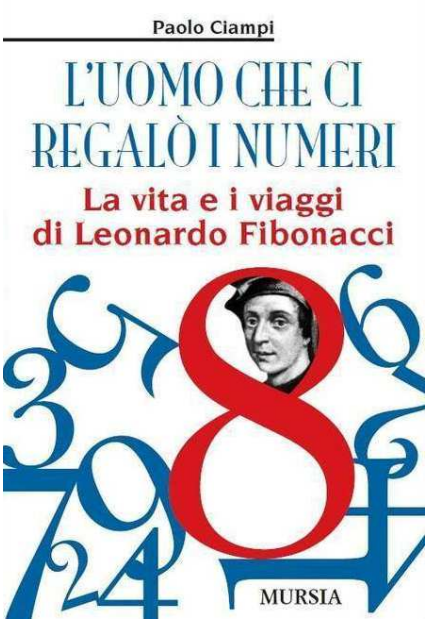
2. Lacan: la guerra, una modalità di godimento
Dagli ideali agli oggetti: il nodo della guerra *di Marie-Hélène Brousse*
Dal patriottismo all'abuso *di Bénédicte Jullien*
Guerra, dittatura e regime di godimento nel franchismo *di Antoni Vicens*
Il maligno compiacimento *di Ruth Yolanda Arciniega*
Prigionieri di guerra: vegliare di notte *di Gil Caroz Restrepo*, o la guerra-sintomo in immagini *di J.P. Klotz Hatufim*, la guerra femminilizza *di Sarah Abitbol*

3. Modernità: oggetti di guerra
Flashmob, flashguerriglia *di Jacques-Alain Miller*
Occhio di guerra *di Gérard Wajcman*
I costi della guerra *di Bertrand Lahutte*
Postfazione: il discorso e il reale della guerra *di Éric Laurent*

Le meraviglie della natura : introduzione all'alchimia di Elémire Zolla

Dalla sua prima uscita nel 1975 e a dodici anni dall'ultima ristampa nel 2005, rivede la luce il libro forse più amato dai lettori dell'opera zolliana, intatto nella freschezza che sgorga dall'immersione dell'autore nelle meraviglie del mondo della vita.

«Scienza tradizionale degli imponderabili» definì Elémire Zolla l'alchimia, esplorandola come un dizionario della qualità delle cose impressa nei poteri dei quattro elementi, nella simbologia dei numeri e negli archetipi riconosciuti nella loro natura primigenia di ritmi. Quando nella riedizione di *Le meraviglie della natura* (1991) Zolla aggiunse il capitolo Pensieri alchemici fra 1975 e 1990, la materia trattata s'incurvò a lambire le soglie del terzo millennio. Negli esperimenti sulla fusione fredda di Fleischmann e Pons, che nei primi anni novanta del secolo scorso la comunità scientifica internazionale aveva accolto per lo più con dileggio e alterigia, Zolla scorgeva 'stranezze' caratteristiche di certi processi alchemici, ad esempio che la fusione avviene a volte sì a volte no e quasi sempre in primavera. Una ragione in più per tuffarsi nei segreti della natura con la disposizione a *«guardarsi d'attorno con esultanza».* Infatti solo *«a questo patto* - si legge nel primo capitolo - *sollevando una gleba odorosa, spiccando un frutto, contemplando le iridescenze di gioielli o di cascate, lo splendore d'un incarnato umano o d'una liscia pelliccia o d'una sfolgorante colata di metalli, forse si saprà sentire la presenza animatrice che ha plasmato e va plasmando queste materie».* All'introduzione del 2005 Grazia Marchianò premette una postilla che inquadra i temi al cuore di *Le meraviglie della natura* negli inquietanti scenari cognitivi di un futuro alle porte.



***L'uomo che ci regalò i numeri : la vita e i viaggi di Leonardo Fibonacci* di Paolo Ciampi**

«È questa la matematica di Leonardo: numeri che servono, utili per le questioni che pone la vita. Prestiti, cambi, interessi, eredità. Misure e affari. In fondo era ancora il figlio del mercante, per questo un giorno si era imbarcato ed era approdato dall'altra parte del mare.»

Leonardo da Pisa, detto Fibonacci, figlio di un mercante, attraversa il mare e approda in Cabilia dove incontra un maestro che traccia nella sabbia alcuni strani segni: sono i numeri che arrivavano dall'India e che un giorno noi avremmo chiamato arabi. Nel 1202 con il suo *Liber Abaci* introduce in Europa il sistema numerico decimale e i principali sistemi di computo. È la straordinaria eredità di Fibonacci: il libro di un mercante che sarà il principio dell'avventura dei numeri. Del suo autore però si perdono le tracce per secoli. Questo volume ne insegue l'ombra e ricostruisce, insieme alla sua vicenda umana, la vita nel Mediterraneo. Una biografia in cui la matematica si incrocia con la Storia in una riflessione sulla magia dei numeri e sul loro significato per tutti noi.

***Piccolo libro delle curiosità sulla scienza : l'eccezione che non si studia a scuola* di Paolo Gangemi**

Che cosa sono i numeri intoccabili? Come si può andare più veloci della luce senza sconfinare nella fantascienza? Quante lune ha la Terra? Sapevate che miliardi di anni fa in Africa c'era una centrale nucleare? Che cos'è la febbre a 500 gradi? Quanti infiniti esistono? In quarantadue divertenti, insoliti e istruttivi racconti Gangemi – spaziando dall'astronomia alle scienze della Terra, dalle scienze dei viventi alla fisica e alla matematica - narra la scienza che è fatta anche di eccezioni alle regole, di eventi sorprendenti e inattesi che chiedono di essere spiegati.

***Psicologia e sport : dal benessere alla compulsione* di Giuseppe Ferrari e Valentina Penati**

Si dice che lo sport sia una palestra di vita, un contesto in cui imparare il rispetto delle regole, dei ruoli e della diversità, la cooperazione e la tenacia nel perseguimento dell'obiettivo. Niente di più vero. Ma lo sport può anche fare male se portato all'estremo e se diventa terreno per l'espressione di un disagio. Quando lo sport non viene più praticato per il piacere che regala ma diventa strumento per perseguire canoni estetici ideali, quando provoca dipendenza, quando impone l'utilizzo di sostanze dopanti e diventa un ostacolo per il normale funzionamento sociale e relazionale dell'individuo, allora la pratica sportiva finisce di assolvere alla sua funzione educativa e culturale sfociando in qualcosa di estremamente dannoso e pericoloso. La presente opera offre un'interessante lettura dello sport in chiave psicologica, illustrando il continuum che va dalla pratica sportiva sana alla compulsione sportiva. Rappresenta pertanto un valido strumento per educatori, sportivi, insegnanti, coach che lavorano con lo sport, per lo sport e nello sport, fornendo interessanti spunti per leggere e interpretare le dinamiche sottese alle diverse discipline sportive.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it